

# Ecco i nuovi disoccupati

## Sono 340 mila nascosti dalla cassa integrazione

Altri 200 mila sono stati espulsi dalle fabbriche, oltre i 180 mila che sono stati rilevati dall'ISTAT - I dati sulla drammatica situazione del Piemonte e della Campania

ROMA — Ci sono altre 340 mila persone che non hanno un posto di lavoro, oltre ai 2.217.000 disoccupati ufficiali. Sono, con un'approssimazione statistica, ma non molto distante dalla realtà, gli operai e gli impiegati che nel mese di febbraio hanno ricevuto dall'INPS il salario d'integrazione. Almeno 200 mila sono sicuramente a zero ore e si aggiungono al 180.000 posti persi nell'industria: sono completamente affidati al sostegno della cassa integrazione virtualmente disoccupati, perché godono dell'intervento straordinario, quello che il governo concede alle imprese da ristrutturare o riconvertire in modo sostanziale. È una espulsione massiccia di manodopera dalle fabbriche, più mascherata. Si tratta, per intenderci, degli operai della FIAT, delle grandi fabbriche chimiche e siderurgiche, della siderurgia in via di smantellamento. Il cui salario, tra l'altro, nessuno si occupa di pagare, ed entra quasi per intero, e in modo virtuale, nel deficit della previdenza.

milioni circa di ore per gli interventi ordinari e di altri 303 milioni di ore per gli interventi straordinari. Un conto all'ingrosso, considerato che per quest'ultima la richiesta è sempre a zero ore, fa supporre che nel corso dell'anno 140 mila operai saranno in cassa integrazione senza rimedio. E anche pensando ad una rotazione si tratterà, per intero, di 140 mila posti di lavoro in meno, tutti i mesi di tutto l'anno. Se, con una forzatura, calcoliamo a zero anche la cassa per gli interventi ordinari (dove la rotazione è molto più forte, e spesso si tratta di una o due settimane per tutti i dipendenti di uno stabilimento) abbiamo un totale di 200 mila posti di lavoro «cassintegrati», cioè nella grandissima maggioranza congelati in una condizione di assistenza.

La lettura dei dati provvidenzialmente rivela molte altre rivelazioni. Ridisegna le dinamiche dell'occupazione al Nord e al Sud, con le macchie scure delle situazioni più drammatiche. Prendiamo il Piemonte e, a partire dal Piemonte, la grande famiglia delle aziende metalmeccaniche. Anche a febbraio è continuato il massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che nella regione è aumentato di

1 milione di ore a febbraio e di ben 7 milioni (sempre di ore) nel primo bimestre dell'anno. Le industrie metalmeccaniche, da parte loro, assorbono a febbraio il 70% degli interventi ordinari, il 50% di quelli del bimestre e un terzo degli interventi straordinari.

Anche in Lombardia cresce la cassa integrazione, di un milione e 800 mila ore quella ordinaria, di un milione e 800 mila ore quella straordinaria del solo mese di febbraio. Si affaccia con evidenza, fra le cifre, la presenza dell'Emilia-Romagna, che «fattura» a febbraio 1983 il doppio di ore dell'anno scorso; nel bimestre cresce del 50%. Anche la Toscana, a febbraio, segna un punteggiamento troppo elevato, gli interventi globali (in ore) passano da 1 milione e 200 mila a 2 milioni e 800 mila; è più che un raddoppio. Le sole imprese metalmeccaniche eguagliano questo poco invidiabile primato: da 6 milioni e mezzo a quasi 12 milioni di ore richieste nel bimestre. La sola cassa integrazione straordinaria è cresciuta del 55%.

Il deficit del Mezzogiorno è frastagliato, ma i pochi segni di ripresa (come Avellino, Molise e Puglia, dove la tendenza s'inverte) sono completamente annullati da una situazione complessivamente disastrosa. Qui troviamo regioni che hanno ormai toccato il fondo, come la Calabria, dove l'esiguità degli interventi è pari a 49 mila ore nel mese di febbraio, 44 mila nel bimestre, la metà del 1982 denuncia il quasi completo smantellamento dell'apparato produttivo. In altre regioni in relativa buona salute economica, come le Marche, hanno un andamento opposto. Anche per gli interventi straordinari, dicono i dati, sono saltati i margini.

# Il Presidente in visita alla città

## Caldo abbraccio di Alessandria a Sandro Pertini

Gli incontri con le autorità e poi con i lavoratori e dipendenti della fabbrica Cerruti alla periferia di Casale Monferrato

Del nostro corrispondente ALESSANDRIA — Applausi, strette di mano, sorrisi, tanta simpatia e stima: Sandro Pertini in visita ad Alessandria per due giorni, ha ricevuto ieri, nella prima giornata in cui è stato ospite della città piemontese, la «solita» calda accoglienza della popolazione, la «solita» attestazione di grande affetto e di solidarietà. E così ancora una volta la partecipazione democratica della gente alle manifestazioni del Capo dello Stato si è tradotta in un segnale positivo, in un momento difficile in cui non mancano le voci che vorrebbero la fine delle iniziative del Paese quelle dell'invocazione e dello sfascio.

Il programma di Pertini ad Alessandria è ricco di appuntamenti e di visite. Il presidente della Repubblica è arrivato ieri mattina nella città piemontese da Genova dopo una veloce corsa in auto sull'autostrada. L'appuntamento era previsto alle 10 in piazza della Libertà davanti alla Prefettura, nel cuore della città. Già molte ore prima, centinaia e centinaia di persone avevano preso posto lungo il percorso del corteo. Il presidente della Repubblica è stato accolto dal sindaco, dal vice sindaco, dai consiglieri comunali, dai deputati provinciali e dai sindaci delle frazioni. Pertini ha avuto il primo saluto caldo delle folle, un saluto e un attestato di stima per la persona e per il Capo dello Stato.

Dopo la prima manifestazione nella piazza della Libertà, la visita è proseguita con un programma fitto di appuntamenti, come la visita allo stabilimento Cerruti, una fatisma azienda di macchine per l'industria grafica conosciuta in tutto il mondo. Il programma prevedeva che il presidente della Repubblica entrasse nella fabbrica a bordo della sua auto, ma davanti ai cancelli c'era una folla di perso-

### Sfratti illegali Denunciati dal Comune di Pisa 23 proprietari

PISA — Sfrattavano gli inquilini e poi non rispettavano la «giusta causa», magari vendendo l'appartamento liberato, ma sono stati emarginati dal comune di Pisa che, dopo aver condotto una inchiesta, ha presentato un esposto-denuncia alla magistratura facendo anche i nomi dei trasgressori. Su 123 sfratti esecutivi (dalla fine del 1981 a oggi) sono stati individuati 23 casi in cui i proprietari non hanno rispettato la «giusta causa».

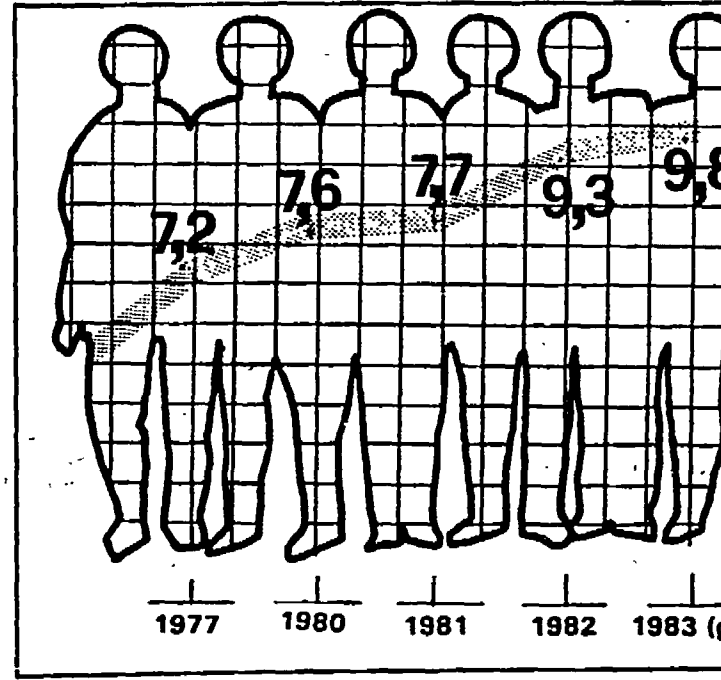
### Perché la Cassazione non ha trasferito da Roma l'indagine sui giudici del CSM

ROMA — Non c'è alcuna inchiesta pubblica del Consiglio superiore della magistratura che investe la Procura della Repubblica di Roma, ma solo una inchiesta privata dell'ufficio Achille Galucci, peraltro ristretta ad un singolo episodio e ormai da tempo in fase di stallo. Quanto alla campagna di stampa che si è scatenata sulla vicenda, già in più di un'occasione è stato affermato che il clamore della stampa non può avere alcuna influenza sulle decisioni che deve prendere la magistratura e non è mai stato preso in considerazione come motivo di rinvio della giurisdizione della suprema corte. Su questi presupposti si basa la decisione presa alcuni giorni orsono dalla prima sezione penale della Cassazione presieduta dal giudice Paolo Di Maria, con la quale è stata respinta la richiesta del Procuratore generale della suprema corte Giuseppe Tamburrino e del Procuratore generale di Roma Franz Stesi. I due magistrati avevano chiesto il trasferimento in altra sede giudiziaria dell'inchiesta sui presunti sprechi attribuiti al CSM.

# Giovani e lavoro, la CGIL riparte da qui

I lavori del convegno nazionale dei comitati che raggruppano i disoccupati, i cassintegrati e i precari - La relazione di Schettino e le conclusioni di Trentin - Il difficile rapporto con le strutture del sindacato - I limiti dell'accordo del 22 gennaio

ARICCIA — Da un lato l'operato della grande fabbrica fermo alla catena di montaggio che ripete per otto ore lo stesso movimento. Dall'altro il disoccupato, quello licenziato e quello che cerca il lavoro per la prima volta, che vive con il magro sussidio che gli passa lo Stato. Per troppo tempo, sono state queste le figure alle quali ha fatto riferimento il sindacato. In fondo, è questo stesso paradigma che ispira l'accordo del 22. Ma è una concezione di occupazione e disoccupazione che non esiste più. In Italia senza lavoro sono più di due milioni. Di questi la metà sono giovani che non hanno mai avuto un posto, o almeno così riamano i dati di collocamento. Eppure si sa che il venti per cento di essi ha un impiego precario, fa il lavoro nero. Così come si sa che nel nostro paese due milioni di disoccupati convivono con altrettanti doppi lavori, che impegnano magari chi è in cassa integrazione.



Disoccupati su forze di lavoro

Quasi il 10% delle forze di lavoro, 2.217 mila persone, è in cerca di occupazione. Un milione e 261 mila (il 56,9%) sono gli «inoccupati», cioè quelli che un lavoro non lo hanno mai avuto e 1.658 mila (il 74,8%) sono giovani fra i 14 e i 29 anni. I disoccupati veri e propri, quelli che hanno perso il posto, sono 307 mila, ma ad essi bisogna aggiungere i «cassintegrati». Altre 649 mila persone sono in cerca di lavoro. L'ISTAT dice anche che a gennaio di quest'anno (una novità) sono calati gli occupati: meno 300 mila unità

l'orario di lavoro. Si tratta di una cassa integrazione, di contratti di solidarietà, di come superare il ricorso massiccio alla sospensione a zero ore e come fermare i licenziamenti. Anche se Franco Trentin mette in guardia dalle «ricette magiche» che possono portare alle delusioni. La redistribuzione dell'orario, la rinuncia da parte dei lavoratori anche ad una parte di salario per permettere che tutti i cassintegrati tornino in fabbrica — dice Trentin — non credo che possano bastare a mettere un freno all'espulsione della manodopera. Il contratto di solidarietà ha però un valore emblematico: il sindacato può finalmente occupazione. Il sindacato in politica di chi divide gli occupati dai cassintegrati, dai precari.

«E allora — per dirla con Gennaro Schettino, responsabile del dipartimento mercato del lavoro della CGIL — quando il sistema sociale toglie la vita a una vita parallela, senza alcuna legittimità o potere contrattuale. Le denunce sono state tante; tutti, dalla delegata di Livorno al disoccupato di Asti, al giovane di Lametia Terme hanno difficoltà, ostacoli da raccontare. E la rabbia, l'amarezza di cui parlerà Trentin nelle conclusioni, anche se a differenza di altre occasioni, non ci si limita solo alle lamentele. E il salto nel dibattito arriva proprio perché stavolta — ed è la prima volta — non si confrontano esperti, simbolici disoccupati e cassintegrati, ma pezzi autentici di movimento, prime realtà embrionali che già to-

tano, elaborano. E anche se in molti ha prevalso la tentazione di intervenire solo sulla «propria esperienza», una cosa è certa: dopo questa discussione le cose non potranno andare come prima, anche nella CGIL. Le due anime del sindacato — dirà ancora il segretario confederale — quella tutta attenta agli occupati, l'altra che mette al primo punto la battaglia per l'occupazione, con questo convegno sono entrate in aperta polemica. Il conflitto può risolversi solo ridefinendo la strategia del movimento operaio. L'accordo del 22 gennaio — un accordo che tutti ad Ariccia hanno criticato — tra i suoi lati positivi ha anche quello di aver messo a nudo il vuoto d'idee, d'elaborazione del sindacato sul tema del lavoro. Ripartire da zero spesso può essere più facile. E «rifondare» significa anche non nascondersi le difficoltà. Una la sottolinea Elio Giovannini, della segreteria confederale. In due parole dice che per la prima volta il sindacato non si trova a discutere sullo sbocco da un movimento che si trova in piedi, ma su come unificarlo, farlo crescere, su quali obiettivi provare a mobilitare settori culturali e socialmente tanto spesso lontani dalla tradizione del sindacato. Insomma, tutto ritorna alla domanda: quale piattaforma per quale movimento?

L'inchiesta — è diffuso soprattutto nel Mezzogiorno, ma è tutt'altro che trascurabile anche nelle regioni centro-settentrionali. Il 25 per cento dei ragazzi lombardi, per esempio, sono coinvolti in attività lavorative, almeno durante le vacanze. La punta più alta di lavoro minorile si registra nella zona di Salerno, dove i fanciulli che lavorano sono il 35 per cento.

Non è un discorso che ha convinto tutti. I deputati di Napoli hanno ricordato che il legare un salario ad un lavoro sociale è stato nel passato fonte di delusioni, di sprechi enormi. Se l'intervento straordinario ci deve essere che sia un sussidio generalizzato per tutti.

### 4 minorenni su 100 fanno un lavoro clandestino

DALLA NOstra redazione TORINO — Sono riprese ieri mattina le trattative fra comunisti, socialisti e socialdemocratici per risolvere la crisi al Comune di Torino e alla Regione. Un comunicato dice che si intende «giungere in tempi rapidi alla costituzione di giunte di sinistra (ovvero: tra sinistra PCI, PSI e PSDI); che si stanno approfondendo «le linee programmatiche messe a punto nei giorni scorsi»; che, infine, a partire da domani, si entrerà nel merito dei «singoli punti programmatici» e si affronterà la «grande epinosa degli «assetti di giunta».

ROMA — «Quattro ragazzi su cento, in Italia, sono costretti a lavorare». È quanto rivela un'inchiesta di «Prospettive» nel mondo sul lavoro minorile nel nostro paese. «Sono 200 mila i ragazzi al di sotto dei 15 anni — scrive la rivista — che, contro ogni legge, sono utilizzati nel lavoro. Le attività che impiegano più ragazzi sono l'agricoltura, l'artigianato e il piccolo commercio. Il fenomeno — continua

convinto che la «destituzione» di un sindaco largamente rappresentativo, stimato in tutti gli ambienti e di indubbia integrità morale, sarebbe un pessimo esempio per la nuova giunta».

# Riprese a Torino le trattative per le due Giunte di sinistra

di Torino è un problema che va affrontato e risolto, nei prossimi giorni e ne occuperanno le segreterie nazionali dei nostri partiti». In sostanza, il PSI è contro la conferma di Novelli alla carica di primo cittadino (mette in discussione anche il presidente socialista della giunta regionale Evaristi) perché egli avrebbe «la responsabilità politica per questo che è successo».

# Il toto-elezioni degli Interni: calo dc, crescita della sinistra

ROMA — Una DC in netta perdita, un PCI che torna ad avanzare, un sostanzioso incremento del PSI: sono questi i risultati che — secondo l'Espresso — il ministero dell'Interno (sulla base delle segnalazioni delle Prefetture) prevede per i maggiori partiti italiani, se le elezioni si svolgeranno adesso.

# Nel ventennale dell'enciclica «Pacem in terris» Modesto messaggio finale dai vescovi in assemblea

Posizioni generiche e persino arretrate sui temi della pace, del disarmo, della mafia - Nell'84 si terrà il congresso ecclesiale

CITTÀ DEL VATICANO — Nel messaggio pubblicato ieri al termine della loro 21ª assemblea, i vescovi italiani affermano di «non volere che il nostro paese subisca le minacce degli armamenti». Dopo aver ricordato che hanno voluto cogliere lo spunto dal ventennale dell'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII per riprendere e rilanciare con tutte le nostre forze il messaggio di pace, dicono di sentirsi impegnati «per riaffermare la cultura della pace e per ribadire il rifiuto di ogni cultura di morte».

Esai, però, non vanno al di là di queste affermazioni generiche che, oggi, risultano oggettivamente arretrate sia rispetto alle gravi tensioni internazionali e alla minaccia atomica sempre più inquietante, sia di fronte alle prese di posizione di altri episcopati europei ed americani. Infatti, nel messaggio manca un qualsiasi accenno, sia pure sotto forma di auspicio, al negoziato che, invece, i vescovi austriaci, ungheresi, olandesi, inglesi, americani hanno già sollecitato analizzando nel loro documento i pericoli reali derivanti dalla corsa agli armamenti e mettendo in discussione la stessa dottrina della

deterrenza nel senso che nella prospettiva di una guerra atomica non è moralmente lecito parlare di guerra giusta.

Ma il messaggio è deludente anche perché ignora i problemi della mafia e della camorra, che erano stati invece ampiamente trattati dal presidente della CEI, cardinale Ballestrero, nella sua relazione introduttiva, il quale aveva anche espresso una chiara condanna. Altri vescovi avevano chiesto, come risulta dal comunicato n. 2 sui lavori dell'assemblea e del suo riferito, che determinate prese di posizione di conferenze episcopali regionali sulla mafia, sulla camorra, sulla «ndrangheta

Per il resto è stato deciso che il congresso ecclesiale nazionale si terrà nel 1984 per una consultazione delle varie componenti cattoliche anche se «arriva con molto ritardo», ha commentato politicamente il cardinale Pappalardo esprimendo così l'insoddisfazione che va aumentando nel mondo cattolico per la lentezza con cui procede l'episcopato italiano. Quest'anno, il congresso ecclesiale straordinario in settembre per discutere la riorganizzazione delle diocesi e delle sue competenze alla luce del nuovo codice di diritto canonico.

Alcete Santini